

La pettinatura, il modo come sono trattati i capelli, e così pure l'essere assai piccola la parte del petto ritratta nel marmo<sup>(1)</sup>, inducono a ritenere questa testa dell'età dei Claudii; nè a ciò contraddice la piccola barba naturale ed incolta, ben differente dalla barba piena che vediamo nei ritratti del secondo e del terzo secolo da Adriano in poi. Nel Museo di Napoli, per ricordare un esempio non dubbio, c'è una pregevole statua, il supposto Druso, proveniente dal *Macellum* di Pompei<sup>(2)</sup>, il cui volto è incorniciato da una barbetta simile a quella del nostro ritratto<sup>(3)</sup>.

Alla stessa data parmi conducano per i caratteri epigrafici le iscrizioni tornate a luce insieme ai rilievi, le quali sono dello stesso calcare delle lastre scolpite. Tra esse merita di essere notata la iscrizione di Settimio Calvo (fig. 17)<sup>(4)</sup>, la quale è inquadrata da una larga cornice riccamente decorata. Nel mezzo del lato inferiore è un nascimento d'acanto, dal quale dipartonsi a destra e a sinistra (a sinistra la lapide è rotta) girali che vanno a guisa di spirali ricorrenti: i due ultimi girali alla metà del lato superiore sono uniti per gli steli da una piccola corona di foglioline, la quale insieme agli steli abbraccia pure una doppia foglia. I girali terminano più spesso in un fiore di varia forma, talora in un ciuffo di foglie; la penultima spirale del lato destro (lo stesso doveva essere lungo il lato sinistro) termina in una protome femminile, i cui capelli divisi da una serminatura scendono ondeggianti. Riempiono i vuoti, tra girali e girali, o fiorellini o uccelli beccanti o insetti, come si vede spesso nelle decorazioni di simil genere<sup>(5)</sup>. Gli steli dei girali sono nudi per lunghi tratti e ge-

neralmente sono ricoperti di foglie solo nel punto dove nasce lo stelo del girale successivo. Questa nudità dello stelo, come è stato osservato<sup>(1)</sup>, indurrebbe ad assegnare la lapide al periodo imperiale anteriore alla dominazione dei Flavii; e d'altra parte è noto che i girali terminanti in una figura di animale e quindi in protome con busto umano, quali vedonsi nei bei pilastri della Cripta di S. Pietro<sup>(2)</sup>, sono una successiva trasformazione dei girali d'acanto, quali vediamo nei monumenti dell'età augustea.

\* \* \*

Che un cittadino di Teate abbia fatto porre nel fastigio di un sepolcro in forma di tempio la rappresentanza di un *munus gladiatorium*, non deve sembrare cosa strana.

Già nel secolo II av. Cr. un Terentius Lucanus aveva ritenuto tale rappresentanza degna di essere esposta in un tempio; egli fece ritrarre in un quadro un *munus* da lui dato nel Foro Romano, nel quale a vevano combattuto 30 coppie di gladiatori, e il quadro pose « in nemore Dianae »<sup>(3)</sup>.

Nè quello fu il solo quadro del genere; una iscrizione<sup>(4)</sup> ci attesta che un munifico cittadino di Benevento pose nella basilica e in un portico di quella città quadri, nei quali erano ritratti *munera* da lui dati, con ogni probabilità, per le conseguite magistrature. Lo stesso Plinio<sup>(5)</sup> ci informa che un liberto di Nerone fece dipingere nei portici pubblici di Anzio un *munus* dato da quell'imperatore, riproducendo con scrupolosa esattezza le figure di gladiatori che vi presero parte. Gli spettacoli gladiatorii adunque parvero anche degno soggetto di megalografie e di decorazione di luoghi pubblici.

\* \* \*

Combattimenti gladiatorii, che filosofi latini stimarono anche efficaci ad educare l'animo a sopportare virilmente il dolore e la morte<sup>(6)</sup>, sono spesso rappresentati in monumenti sepolcrali, come attestano

<sup>(1)</sup> Riegl, *Stilfrage*, p. 248 e segg. Studniczka (*Trophaeum Traiani*, p. 93 e segg.), ha poscia, con ampia esemplificazione, trattato questo tema.

<sup>(2)</sup> Strong, op. cit., p. 125 e segg. tav. XXXVII. (Le indicazioni bibliografiche nella nota a p. 127).

<sup>(3)</sup> Plin., *nat. hist.*, 35, 33, 53.

<sup>(4)</sup> *C. I. L.*, IX, 1666.

<sup>(5)</sup> Plin., *nat. hist.*, 35, 33, 52.

<sup>(6)</sup> Cic., *Tuscul.* II, 17, 41.

<sup>(1)</sup> Cfr. Strong, *Roman sculpture from Augustus to Constantine*, p. 362.

<sup>(2)</sup> Bernoulli, *Röm. Ikonographie*, II, 1, p. 171, n. 14, tav. VIII. A questi esempi si potrebbero aggiungere i ritratti barbati di Nerone. Cfr. Bernoulli, op. cit., II, 1, fig. 55, 57, 58.

<sup>(3)</sup> Anche nel rilievo di Villa Medici (Petersen, *Ara Pacis Augustae*, tav. XVIII) il quale credevasi appartenesse all'*Ara Pacis* (*Jahreshefte* X, p. 177 e 182; Studniczka, *Zur Ara Pacis in sächs. Abhandlungen* XXVII, p. 907 e seg.) vi sono alcune teste, specialmente quella a sinistra della figura coll'*apeax*, le quali hanno una barbula simile a quella del nostro busto e, quel ch'è notevole, trattata nella maniera identica.

<sup>(4)</sup> *Notizie degli Scavi*, 1887, p. 159 = *Ephem. Epigr.* VIII, n. 120.

<sup>(5)</sup> L'uso di decorare lapidi con cornici di girali d'acanto non è senza esempi. Ricordo qui la bella lapide di *Naevoleia Tyche* a Pompei (Mazois, o. c., vol. I, tav. XXI = *C. I. L.*, X, 1030).